

ATTI PARLAMENTARI

VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI ^{Doc. XIII}
N. 2

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

per l'anno 1981

(art. 15 della legge 5 agosto 1978, n. 468)

PRESENTATA DAL MINISTRO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(LA MALFA)

E DAL MINISTRO DEL TESORO
(PANDOLFI)

il 27 settembre 1980

PAGINA BIANCA

INDICE

	<i>Pag.</i>
PREMESSA	7
CAPITOLO I — IL CONTESTO ECONOMICO INTERNAZIONALE	13
<i>Gli effetti dell'aumento del prezzo del greggio</i>	13
<i>L'evoluzione ciclica e la politica economica in atto</i>	15
CAPITOLO II — L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA ITALIANA NEL 1980	21
TAVOLA N. 1 — <i>Conto delle risorse e del loro utilizzo</i>	23
II.1 — L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE	24
<i>L'andamento dei prezzi</i>	24
<i>L'andamento dei costi del lavoro</i>	25
<i>L'andamento degli scambi con l'estero</i>	26
<i>L'andamento dell'economia a fine 1980</i>	26
II.2 — I FLUSSI MONETARI E CREDITIZI	27
<i>Prospettive per l'intero anno 1980</i>	29
CAPITOLO III — LINEE DI POLITICA ECONOMICA PER IL 1981	30
III.1 — LA POLITICA DEL LAVORO	32
<i>Mobilità « esterna »</i>	36
III.2 — LA POLITICA DEL COMMERCIO CON L'ESTERO	37
CAPITOLO IV — LA FINANZA PUBBLICA	41
IV.1 — LA POLITICA DELLE SPESE E DEL DISAVANZO	46
<i>Il settore pubblico allargato nel 1980</i>	48
<i>Problemi di stima della finanza pubblica</i>	53
<i>La finanza pubblica nel 1981</i>	57
TAVOLA N. 2 — <i>Settore pubblico allargato: conto consolidato di cassa per i risultati del triennio 1977-1979 e le previsioni per il 1980</i>	60
TAVOLA N. 3 — <i>Rapporti al PIL delle principali poste del conto consolidato del SPA: risultati 1977-1979 e stime 1980</i>	68

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	<i>Pag.</i>
	—
TAVOLA N. 4 — <i>Principali saldi del settore pubblico allargato nel triennio 1979-81</i>	69
IV.2 — LA POLITICA TRIBUTARIA	70
IV.3 — LA POLITICA TARIFFARIA	73
IV.4 — LA POLITICA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI	74
<i>L'andamento complessivo della spesa nel 1980</i>	75
Stato	77
Azienda nazionale autonoma delle strade	79
Azienda autonoma ferrovie dello Stato	80
Amministrazione delle poste e telecomunicazioni - Azienda di Stato per i servizi telefonici	81
Cassa per il Mezzogiorno	81
Enti dell'amministrazione locale	82
ENEL	83
<i>Le previsioni degli investimenti pubblici nel 1981</i>	84
Stato ed Aziende autonome	84
Cassa per il Mezzogiorno	86
Enti dell'Amministrazione locale	86
ENEL	87
<i>La politica sui tempi di realizzazione</i>	88
CAPITOLO V — IL BILANCIO DELLO STATO	90
V.1 — IL BILANCIO DI COMPETENZA DELLO STATO PER L'ANNO 1981	90
a) <i>Quadro generale riassuntivo</i>	90
TABELLA N. 1 — <i>Bilancio statale di competenza per il 1981 (a legislazione vigente) a raffronto con le previsioni assestate per il 1980</i>	94
b) <i>Analisi delle cause di variazione</i>	95
TABELLA N. 2 — <i>Bilancio di competenza dello Stato: analisi delle previsioni tributarie 1981 a raffronto con quelle aggiornate per il 1980</i>	96
TABELLA N. 3 — <i>Bilancio di competenza dello Stato per il 1981: analisi delle cause di variazione rispetto alle previsioni assestate 1980</i>	104
c) <i>Il disegno di legge finanziaria per il 1981</i>	111
d) <i>Previsioni di competenza delle Aziende autonome per il 1981</i>	116
TABELLA N. 4 — <i>Consolidato aziende autonome: previsioni di competenza 1981 a raffronto con quelle assestate 1980 - Risultati di sintesi</i>	117
V.2 — IL BILANCIO DI PREVISIONE DI CASSA DELLO STATO PER IL 1981	119
a) <i>Il quadro generale riassuntivo</i>	119
b) <i>Le previsioni statali di incasso</i>	119
TABELLA N. 5 — <i>Bilancio di cassa per il 1980: risultati di sintesi e differenziali</i>	121

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	<i>Pag.</i>
c) <i>Le previsioni statali di pagamento</i>	122
TABELLA N. 6 — <i>Bilancio di cassa dello Stato per il 1981: analisi degli incassi e delle correlative masse acquisibili . . .</i>	123
TABELLA N. 7 — <i>Bilancio di cassa dello Stato per il 1981: analisi economica dei pagamenti e delle correlative masse spendibili</i>	126
TABELLA N. 8 — <i>Bilancio di cassa dello Stato per il 1981: analisi funzionale dei pagamenti e delle correlative masse spendibili</i>	127
d) <i>Previsioni di cassa delle Aziende autonome per il 1981</i>	128
TABELLA N. 9 — <i>Consolidato di cassa delle aziende autonome per il 1981: risultati di sintesi</i>	129
V.3 — <i>IL BILANCIO TRIENNALE DELLO STATO 1981-1983</i>	130
TABELLA N. 10 — <i>Bilancio triennale 1981-1983: quadro di sintesi . . .</i>	133
TABELLA N. 11 — <i>Bilancio triennale dello Stato: analisi delle entrate finali</i>	135
TABELLA N. 12 — <i>Bilancio triennale dello Stato: previsioni di spesa secondo l'analisi economica</i>	138
TABELLA N. 13 — <i>Bilancio triennale 1981-1983: analisi delle spese finali sotto l'aspetto funzionale</i>	142
TABELLA N. 14 — <i>Consolidato del bilancio triennale delle aziende autonome: risultati di sintesi e differenziali</i>	144

ALLEGATI AL CAPITOLO V

ALLEGATO A — <i>Bilancio di competenza dello Stato: analisi delle previsioni iniziali di entrata per il 1981 a raffronto con le previsioni assestate del 1980</i>	149
ALLEGATO B — <i>Bilancio di competenza dello Stato: analisi economica delle previsioni iniziali di spesa per il 1981 a raffronto con le previsioni assestate per il 1980</i>	155
ALLEGATO C — <i>Bilancio di competenza dello Stato: analisi funzionale delle previsioni iniziali di spesa per il 1981 a raffronto con le previsioni assestate per il 1980</i>	169
ALLEGATO D — <i>Causa delle variazioni delle previsioni iniziali di spesa per il 1981 rispetto alle previsioni assestate del 1980 secondo l'analisi economica</i>	186
ALLEGATO D/1 — <i>Bilancio di competenza dello Stato: analisi, per categorie economiche, delle variazioni dipendenti da « fattori legislativi »</i>	188
ALLEGATO D/2 — <i>Bilancio di competenza dello Stato: analisi, per categorie economiche, delle variazioni dipendenti da « oneri inderogabili »</i>	201
ALLEGATO D/3 — <i>Bilancio di competenza dello Stato: analisi, per categorie economiche, delle variazioni dipendenti da « adeguamento del fabbisogno »</i>	213
ALLEGATO E — <i>Cause delle variazioni delle previsioni iniziali di spesa per il 1981 rispetto alle previsioni assestate del 1980 secondo l'analisi funzionale</i>	221
ALLEGATO E/1 — <i>Bilancio di competenza dello Stato: analisi, per funzioni, delle variazioni dipendenti da « fattori legislativi »</i>	222
ALLEGATO E/2 — <i>Bilancio di competenza dello Stato: analisi, per sezioni, delle variazioni dipendenti da « oneri inderogabili »</i>	235

VIII LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

	Pag.
ALLEGATO E/3 — <i>Bilancio di competenza dello Stato: analisi, per funzioni, delle variazioni dipendenti da « adeguamento del fabbisogno »</i>	252
ALLEGATO F — <i>Bilancio di cassa dello Stato: analisi delle previsioni iniziali 1981 delle masse acquisibili e delle corrispondenti realizzazioni</i>	262
ALLEGATO G — <i>Bilancio di cassa dello Stato: analisi economica delle previsioni iniziali 1981 delle masse spendibili e delle corrispondenti realizzazioni</i>	268
ALLEGATO H — <i>Bilancio di cassa dello Stato: analisi funzionale delle previsioni iniziali 1981 delle masse spendibili e delle corrispondenti realizzazioni</i>	283

APPENDICE AL CAPITOLO V

V.4 — LA FINANZA REGIONALE E LOCALE	301
TAVOLA A/1 — <i>Residuo debito al 1° gennaio 1980 dei comuni e delle province</i>	310
» A/2 — <i>Residuo debito al 1° gennaio 1980 distinto per enti finanziari</i>	311
» A/3 — <i>Residuo debito dei comuni e delle province al 1° gennaio 1979 e al 1° gennaio 1980</i>	311
» A/4 — <i>Situazione debitoria degli enti locali dal 1° gennaio 1968 al 1° gennaio 1980</i>	312
» A/5 — <i>Situazione debitoria degli enti locali dal 1° gennaio 1968 al 1° gennaio 1980 suddivisa per categoria di prestiti</i>	313
» A/6 — <i>Distribuzione territoriale in base alle ripartizioni economiche del residuo debito dei comuni e delle province al 1° gennaio 1980</i>	314
» A/7 — <i>Situazione debitoria degli enti locali al 1° gennaio 1979 e al 1° gennaio 1980 per circoscrizioni economiche territoriali</i>	315
» A/8 — <i>Rate di ammortamento dovute per l'anno 1980 dai comuni e dalle province</i>	316
» A/9 — <i>Rate di ammortamento dovute dagli enti locali per ciascuno degli anni dal 1968 al 1980</i>	317
» A/10 — <i>Bilanci di previsione delle regioni a statuto ordinario - anno 1979</i>	318
» A/11 — <i>Bilanci di previsione delle regioni a statuto ordinario - anno 1980</i>	320
» A/12 — <i>Conti consuntivi delle regioni a statuto ordinario - anno 1977</i>	322
» A/13 — <i>Conti consuntivi delle regioni a statuto ordinario - anno 1978</i>	324
» A/14 — <i>Bilanci di previsione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome - anno 1979</i>	326
» A/15 — <i>Bilanci di previsione delle regioni a statuto speciale e delle province autonome - anno 1980</i>	328
» A/16 — <i>Conti consuntivi delle regioni a statuto speciale e delle province autonome - anno 1977</i>	330
» A/17 — <i>Conti consuntivi delle regioni a statuto speciale e delle province autonome - anno 1978</i>	332
» A/18 — <i>Bilanci di previsione delle regioni a statuto ordinario, a statuto speciale e delle province autonome</i>	334
» A/19 — <i>Conti consuntivi delle regioni a statuto ordinario, a statuto speciale e delle province autonome</i>	336
» A/20 — <i>Regioni a statuto ordinario, a statuto speciale e province autonome gestione dei residui passivi - anno 1978</i>	338

PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Diffondere tra gli operatori la certezza che la correzione degli squilibri economici interni, rafforzati dalla crisi petrolifera internazionale, non potrà più poggiare sull'inflazione e quindi sulla svalutazione, ma deve ricercarsi nei guadagni di produttività ed in maggiori investimenti è l'obiettivo principale della politica economica per il 1981.

La conferma di questo orientamento del Governo è stata affidata al simultaneo raggiungimento nel 1981 dei seguenti obiettivi intermedi:

il blocco della quota del disavanzo corrente del settore pubblico allargato sul valore del prodotto interno lordo;

l'aumento degli investimenti pubblici;

il blocco in valore assoluto del fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato e la destinazione di una quota maggiore del credito totale interno a favore del settore produttivo senza abbandonare l'impostazione restrittiva di esso.

Il simultaneo raggiungimento di questi obiettivi quantitativi consentirebbe di arrestare fin dal 1981 le tendenze in atto al deterioramento qualitativo nell'uso del risparmio del Paese; permetterebbe inoltre, al verificarsi dell'attesa decelerazione inflazionistica, minori tassi dell'interesse. In tal modo la politica fiscale e quella monetaria continuerebbero a dare un contributo al controllo della domanda globale monetaria — attraverso maggiori entrate tributarie e un minor volume di credito misurati rispetto alla crescita del prodotto interno lordo — ma darebbero anche un contributo positivo alla lotta all'inflazione dal lato dei costi, in particolare degli oneri finanziari delle imprese.

La relazione previsionale e programmatica per il 1981 che il Ministro del bilancio e della programmazione economica ed il Ministro del tesoro presentano per conto del Governo al Parlamento intende esplicitamente confermare gli obiettivi finali della politica economica scelti dalla coalizione di Governo: aumento dell'occupazione e sviluppo del Mezzogiorno.

La specificazione concreta degli strumenti di siffatta politica di sviluppo troverà trattazione nel Piano a medio termine — intorno al quale sono state avviate proficue consultazioni tra le parti sociali — che il Governo si impegna a presentare entro la fine dell'anno.

La coscienza che i fatti economici sono il risultato di comportamenti degli operatori — sui quali hanno influenza sia i dati obiettivi, sia le politiche del Governo — ha suggerito di limitare lo spazio dedicato alle previsioni, in quanto l'evoluzione del dialogo politico, in particolare di quello concernente la stesura del Piano a medio termine, potrebbe mutare in modo consistente gli andamenti economici settoriali e territoriali, nonché quelli aggregati.

Poiché però la programmazione delle grandezze aggregate, in particolare del bilancio pubblico, e delle iniziative connesse richiede l'esplicitazione di ipotesi sullo sviluppo del prodotto interno lordo nel 1981 è stata presa a base dei calcoli una crescita massima del 18 per cento in termini nominali. Questo dato potrà modificarsi in corso d'anno per effetto di decisioni politiche interne e di mutamenti nell'economia internazionale; quest'ultimo, purtroppo, è un dato assai erratico per il nostro sistema economico, come testimonia l'esplosione del recente conflitto tra l'Irak e l'Iran che non permette di far previsioni né sulle reazioni di mercati, né sulle possibilità di un reale approvvigionamento del petrolio con tutte le intuibili conseguenze sul quadro economico interno.

Coscienti che mutamenti repentini sono sempre possibili, i tecnici che hanno lavorato al documento non hanno celato all'autorità politica che scarti di 2-3 punti percentuali sono nell'ordine naturale delle cose; in meno, per l'andamento spontaneo cedente del sistema economico interno, e in più, per il verificarsi di eventi internazionali.

Ma ancor più di sottolineare la prudenza sulla significatività di questi calcoli si deve considerare essenziale, coerentemente con la coscienza che i comportamenti degli operatori interni ed internazionali esercitano una influenza determinante sui risultati finali, che la distribuzione tra inflazione e crescita reale, all'interno della crescita ipotizzata, dipende dall'accettazione concorde di politiche economiche la cui spina dorsale poggia sulla ricerca di una direttrice positiva di sviluppo nel più lungo termine.

Il Governo, tuttavia, non intende porsi in modo neutrale nei confronti della distribuzione tra crescita delle grandezze reali e dei prezzi all'interno della crescita nominale indicata. Esso asseconderà la discesa dell'inflazione e contrasterà con politiche restrittive eventuali nuove accensioni; ricercherà allo stesso tempo con le parti sociali il modo per imprimere all'aumento dei prezzi una più drastica riduzione ed alla produttività un netto miglioramento. Il Governo, quindi, non muterà la sua politica antinflazionistica, mentre si riserva margini di azione positiva per quanto riguarda le possibilità di crescita che dovessero delinearsi.

Il Governo è conscio dell'insoddisfacente andamento produttivo previsto per il 1981, ma ha valutato insostenibile, ai fini dell'equilibrio nei conti con l'estero del Paese, un ritmo di crescita reale e dei prezzi sostanzialmente più elevato di quello del resto del mondo con cui abbiamo intensi rapporti d'affari.

L'acquisizione della coscienza che le sorti dell'economia italiana sono strettamente legate a quelle dell'economia internazionale, fino ad essere dominate dai suoi impulsi nel breve periodo, rende più ur-

gente una politica economica di medio termine, anche se diviene più difficile la sua articolazione nelle sequenze di breve scadenza.

Anche per questo motivo, le ipotesi prese a base per il 1981 concernenti l'andamento della domanda reale interna e delle esportazioni sono in linea con quelle avanzate dalle principali organizzazioni internazionali pubbliche e private sulle analoghe grandezze aggregate dei paesi industrializzati, con l'unica eccezione per l'andamento dei prezzi.

Per quanto inerente l'inflazione vi sono fondati motivi di ritenere che essa discenda spontaneamente a fine 1981 intorno a valori del 14-15 per cento; le attese si fondano sugli effetti calmieratori sul costo del lavoro derivanti dalla fiscalizzazione permanente di parte degli oneri sociali disposta dal Governo, che attende la ratifica del Parlamento, e sulla previsione che il più elevato costo del petrolio verrà compensato da modesti aumenti nei prezzi delle materie prime. Questo, naturalmente, se non si introducono ulteriori elementi conflittuali nelle relazioni industriali e se il quadro degli approvvigionamenti non viene permanentemente sconvolto da eventi bellici.

Relazioni industriali più distese saranno tanto più necessarie nel corso del 1981 quanto più prevarranno eventi internazionali negativi, per tutelarci dai quali è necessario insistere su aggiustamenti reali che poggino sugli aumenti di produttività e su maggiori investimenti.

In questo quadro, il simultaneo verificarsi di condizioni di mobilità dei fattori di produzione e di crescita reale, consentirebbe di procedere sulla strada di una lotta alle posizioni di rendita, nel cui ambito ha avuto un grande impulso nel 1980 quella alle evasioni fiscali.

Anche nell'ipotesi di una combinazione più favorevole tra prezzi e quantità il Governo non esita a dichiarare insoddisfacente un'inflazione che proceda con valori superiore a due cifre. Resta perciò confermata l'esigenza, e aperta la possibilità, che l'inflazione debba e possa subire — solo a voler far fare un salto di qualità alle relazioni sociali e industriali — una riduzione drastica operando simultaneamente sulle grandezze di impresa e su quelle monetarie e fiscali. Il Governo ricercherà ancora questa soluzione.

Il persistente divario inflazionistico con l'estero comporta anche per il 1981 un disavanzo corrente nella bilancia dei pagamenti, risultante non tanto dal combinato effetto della domanda interna e internazionale, quanto dall'ulteriore deterioramento delle ragioni di scambio del nostro Paese. Tenendo conto della caduta spontanea delle grandezze reali è stato previsto il finanziamento di questo disavanzo — ancorché nettamente inferiore a quello del 1980 — con il ricorso a risorse monetarie internazionali e interne; ciò al fine di evitare l'alternativa di una restrizione eccessiva sulla domanda interna o una svalutazione della lira, con un nuovo effimero impulso al ciclo produttivo.

Il susseguirsi, in quest'ultimo lustro, di cicli brevi con fasi di crescita reale, accompagnate da un'accelerazione inflazionistica, e fasi di caduta produttiva, accompagnate da decelerazioni nell'aumento dei prezzi su una linea di tendenza crescente degli stessi, ed il

tentativo di uscire da questa logica di breve periodo spiega le ragioni della scelta di finanziare il disavanzo di bilancia, coerente con l'obiettivo della politica economica annunciato in apertura di questa Relazione. Il Governo non può però trascurare di avvertire i cittadini che questa politica equivale a un rinvio al futuro di sacrifici che necessiterebbero una immediata accettazione e richiede quindi il verificarsi di comportamenti ad essa altrettanto coerenti.

Il susseguirsi di cicli brevi ha sempre più accorciato il campo di riferimento degli operatori economici titolari dei fattori di produzione, inclusi i risparmiatori finanziari, facendo smarrire il senso e la direzione dello sviluppo ed accrescendo le spinte corporative nell'appropriazione dei redditi.

Il senso dello sviluppo, come indicato nella precedente *Relazione*, non può essere solo quello di dividere i frutti fra i partecipanti al processo produttivo, ma anche quello di estenderli alle aree meno sviluppate e quindi ai disoccupati, nonché di devolvere una parte di essi al miglioramento dei servizi richiesti da una moderna società.

Il sacrificio dell'occupazione e del Mezzogiorno rappresenta il costo tangibile della perdita di una chiara direzione dello sviluppo, a cui si è aggiunto, dopo la crisi petrolifera, uno stato di grande difficoltà di interi settori produttivi dislocati indistintamente sul territorio. Non pare per ora raggiunta adeguata coscienza nella pubblica opinione che la soluzione di questi ultimi squilibri affidata a strumenti assistenziali compromette ancor più le prospettive di sviluppo e di occupazione.

Onorevoli colleghi, i preconsuntivi per il 1980 non presentano un quadro confortante dal punto di vista della lotta all'inflazione; gli aggiustamenti degli squilibri economici si sono realizzati in forme sostenute su entrambi i fronti: il prodotto interno lordo è cresciuto del 4 per cento in termini reali, gli investimenti fissi lordi di ben il 9 per cento, ma l'inflazione - ipotizzata alla fine dello scorso anno sul 15 per cento - è salita al 20 per cento circa. Non vi è dubbio che il processo è stato innestato da eventi internazionali, quali l'ulteriore repentino aumento dei prezzi petroliferi; ma più che sorprendere questo risultato deve far riflettere sulla necessità che il sistema economico si premunisca attraverso forti guadagni di produttività contro eventi la cui probabilità del verificarsi rasenta ormai la certezza.

Il Governo ribadisce perciò ancora una volta in questa *Relazione* che il ritorno su un sentiero di crescita stabile presuppone il convincimento negli operatori del progressivo esaurirsi del ricorso a variazioni nominali dei redditi o a finanziamenti delle posizioni di inefficienza attuati attraverso il bilancio pubblico.

Ribadisce inoltre che, nonostante una decelerazione attesa per il 1981 di almeno 3-4 punti nella crescita media dei prezzi, permane una immediata necessità che l'inflazione subisca una forte riduzione *una tantum*; questa sarà possibile solo al verificarsi di un accordo che consenta una simultanea discesa della crescita dei costi e delle grandezze monetarie e finanziarie. Non va trascurato che i meccanismi di indicizzazione in atto nella nostra economia

presentano caratteristiche diffusorie dell'inflazione — che vanno depotenziati per il danno complessivo senza vantaggi per i singoli che essi comportano — e che il tasso di accumulazione delle attività finanziarie dell'economia permane elevato con pregiudizio sulla stabilità futura dei prezzi.

I limiti di applicazione di una più energica politica antinflazionistica, e quindi delle possibilità future di sviluppo, troveranno verifica ed esplicitazione nei risultati delle consultazioni in corso per la stesura del Piano a medio termine.

L'opera di risanamento delle incoerenze in cui si pongono tra loro le poste del bilancio pubblico e l'accumulazione di attività finanziarie rispetto alla crescita inflazionistica del prodotto interno lordo può dirsi solo avviata con la politica indicata per il prossimo anno. Essa dovrà necessariamente continuare nel bilancio 1982-83 onde permettere di ottenere un guadagno netto nella lotta all'inflazione che consenta di beneficiare della intravedibile ripresa produttiva del ciclo internazionale senza trovarsi nella necessità di interrompere ancora una volta il connesso ciclo interno.

È perciò ancora valido il richiamo della passata Relazione che « nessun Paese può pensare di avere acquisito, una volta e per sempre, diritto ad un alto *standard* di vita se non è capace di riconquistarselo ogni giorno con la sua inventiva, la sua laboriosità, la sua capacità di adattarsi alle mutevoli condizioni internazionali ». Occorre convincersi che tra queste capacità di adattamento del Paese non può esservi quella all'inflazione, sia per le ingiustizie sociali da essa causate e sia perché i produttori che hanno mostrato d'aver il potere di migliorare a loro favore le ragioni di scambio tra i prodotti di cui necessitiamo e quelli che fabbrichiamo nel nostro Paese hanno anche il potere di reagire all'aumento dei nostri prezzi accrescendo ancora di più i loro. Non potrà mai aversi una correzione stabile degli squilibri attraverso il tentativo di rincorrere i prezzi delle materie prime muovendo i nostri prezzi; una effettiva correzione è possibile solo ricercando miglioramenti di produttività attraverso maggiori investimenti e un più razionale utilizzo dei fattori di produzione; laddove i risultati di questa azione non saranno sufficienti dovrà inevitabilmente comprimersi, per la quota residua, il livello dei consumi.

Per lasciare aperta la possibilità di dispiegare gli effetti di una adesione spontanea a questi schemi di sviluppo, al di là dei risultati prodotti sulla entrate dai correttivi fiscali innati nell'assetto istituzionale, il Governo non richiede per ora ulteriori sacrifici ai lavoratori e alle loro famiglie, ma li condiziona ad un recupero produttivistico e non inflazionistico del deterioramento delle ragioni di scambio. Lo stesso dicasi per gli imprenditori e i loro profitti d'impresa, la cui legittimazione sociale giace nella destinazione allo allargamento della base produttiva del Paese e delle prospettive di occupazione.

Da parte sua il Governo dedicherà particolare cura al riassetto dell'Amministrazione dello Stato, presupposto di qualsiasi politica di programmazione ed esigenza fondamentale di una società moderna e a forte industrializzazione come l'Italia.

Il Paese, tra mille difficoltà, ha saputo crescere, elevando il grado di cultura e di benessere di larghissimi strati della popolazione. Ha corrisposto alle attese risposte in esso dai nostri Padri nel momento della sua Liberazione; ma per esso è ancor valido ciò che un Ministro del bilancio e della programmazione economica scrisse 18 anni orsono: « le pur notevoli capacità di crescita dimostrate dall'economia italiana non ci consentono di raffigurare il nostro ulteriore sviluppo economico come un movimento automatico destinato a continuare, senza contraccolpi che possano porre in pericolo anche alcuni risultati recentemente conseguiti. La politica economica deve perciò darsi carico della predisposizione di tutti quei mezzi atti a rendere stabile il processo di sviluppo, e questa considerazione acquista un maggior peso ove si pensi che eventuali pause nel ritmo di accrescimento sarebbero destinate ad incidere più pesantemente sulla situazione dei settori, delle zone e dei gruppi sociali che dall'ulteriore sviluppo attendono la risoluzione dei problemi che li riguardano ».